

Misurare il lavoro nero in Europa: alla ricerca di un metodo comune

di Davide Venturi

Quando i 27 Paesi dell'Unione europea confrontano l'andamento delle rispettive economie, al fine di monitorare i risultati delle politiche comuni, normalmente utilizzano indicatori economici ricavati su base statistica. Così avviene anche quando oggetto del monitoraggio europeo è il fenomeno del lavoro nero. Eppure, l'analisi statistica in questo campo risente ancora di notevoli differenze tra Paese e Paese, rendendo di fatto i dati non pienamente confrontabili. L'analisi empirica interviene perlopiù mediante l'utilizzo di tecniche di misurazione indiretta, in quanto il lavoro nero, che per sua natura si vive al di fuori delle regole, sfugge ad ogni misurabilità diretta. Al fine di rilevare quali siano le principali metodologie e fonti statistiche per la misurazione dell'economia sommersa in generale, e del lavoro nero in particolare, è stata recentemente pubblicata una importante e documentata ricerca su iniziativa della DG Occupazione, affari sociali e pari opportunità. Obiettivo dello studio è verificare l'efficacia degli strumenti statistici utilizzati a livello nazionale in un'ottica di *benchmarking* per estendere le migliori pratiche nazionali e proporre alla Commissione europea l'utilizzo di una metodologia statistica comune. Le principali metodologie in uso muovono dal confronto tra dati sui consumi e dati ufficiali sui redditi, analisi sull'offerta di lavoro per la normale minore propensione dei lavoratori a nascondere l'irregolarità del rapporto di lavoro, analisi dello scostamento dei livelli di partecipazione alla economia formale, il c.d. metodo Tanzi sulla domanda di moneta, la misurazione del consumo elettrico come indicatore elementare dell'attività economica generale, i c.d. metodi *Mimic* e *Dymimic* che misurano l'incidenza del lavoro nero su un mix di indicatori economici. Normalmente questi metodi statistici sono utilizzati in combinazione tra loro, ma ciascun Paese tende a privilegiarne uno rispetto agli altri. In Italia, per esempio, utilizziamo preferibilmente i metodi di *labour input* relativi all'analisi dell'offerta di lavoro. Paesi come Austria e Francia utilizzano il metodo dell'analisi del divario tra reddito dichiarato e consumi. Germania e Spagna preferiscono i metodi basati sulla domanda di moneta, mentre la Gran Bretagna non utilizza in via ufficiale alcun metodo di misurazione indiretta del lavoro nero. All'esito della ricerca si colloca la proposta di utilizzare, ai fini statistici, proprio il metodo di *labour input*, alla base delle principali ricerche statistiche dell'Istat per l'analisi del fenomeno in Italia. Il metodo potrebbe poi essere integrato attraverso l'utilizzo dei dati amministrativi ufficiali relativi alla previdenza. A livello europeo, i dati relativi alle risultanze delle ispezioni del lavoro sono considerati inadatti a monitorare, sul piano statistico, il fenomeno del lavoro nero. La spiegazione è che l'azione ispettiva, in quanto diretta a localizzare le ispezioni nelle aziende che con maggiore probabilità utilizzano il lavoro nero, finisce per essere sul piano statistico tanto meno indicativa a registrarne l'incidenza rispetto al lavoro regolare, quanto più le ispezioni sono mirate rispetto all'obiettivo. D'altro canto è un orientamento assolutamente consolidato, anche nel quadro comparato, la funzione strategica riservata alla fase relativa di programmazione dell'azione ispettiva.

Davide Venturi

Scuola internazionale di Dottorato in Diritto delle relazioni di lavoro
Adapt – Fondazione Marco Biagi
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

* Il presente articolo è pubblicato anche in *Conquiste del Lavoro*, 2 aprile 2010.

Per ulteriori approfondimenti, la ricerca *Study on indirect measurement methods for undeclared work in the EU* della Commissione europea (DG Occupazione, affari sociali, pari opportunità) può essere consultata in *Boll. Adapt*, 2010, n. 8, www.adapt.it.